

Corriere della Sera - Mercoledì 23 Ottobre 2024

Fmi prudente sull'Italia: Pil in crescita dello 0,7%

I timori di Confindustria

Le previsioni

di Massimo Gaggi

Il Fondo conferma le stime 2024, ma le taglia sul 2025

WASHINGTON Soddisfazione perché il mondo, nel suo complesso, sta vincendo la battaglia contro l'inflazione esplosa sulla scia della pandemia (dal 9,4% di due anni fa al 3,5 previsto per il 2025) senza provocare una recessione globale. Preoccupazione perché ora che l'emergenza coronavirus, combattuta dai governi con massicci sostegni alle economie, è alle nostre spalle, andrebbero rimessi in ordine i conti pubblici, ma pochi lo stanno facendo. Anzi, i due giganti del Pianeta, Cina e Stati Uniti, vanno in direzione opposta.

E' un quadro piuttosto positivo quello tracciato dal Fondo Monetario Internazionale nel suo Outlook 2024, ma nelle parole del capo dei suoi economisti, Pierre Olivier Gourinchas, c'è più sollievo che ottimismo. Sollievo perché ancora ad aprile, con un'inflazione in calo ma non domata, il FMI aveva previsto un allentamento minimo dei freni della politica monetaria: un solo calo dei tassi d'interesse Usa. Invece, ora che la Fed ha già fatto un taglio "doppio" (mezzo punto invece del previsto 0,25%), il Fondo prevede altri due interventi Usa entro fine anno e ulteriori cali nel 2025 fino a stabilizzare la base del costo del denaro al 2,75-3%. L'altra nota positiva viene dalla geopolitica: due guerre non hanno prodotto, fin qui, i temuti danni economici.

Qui, però, cominciano le note allarmate: che i mercati continuino a crescere e abbiano ritrovato stabilità dopo i forti sbalzi estivo è un bene. Ma l'assenza di volatilità può portare a un eccessivo ottimismo e a una sottovalutazione dei rischi legati a conflitti tutt'altro che risolti e ad altri fattori di vulnerabilità.

Gli economisti del Fondo non possono rischiare l'accusa di interferire nelle elezioni Usa: muti sui piani economici di Donald Trump e Kamala Harris. Ma leggendo la loro analisi — disinflazione senza recessione grazie a un mercato del lavoro migliorato per l'afflusso di immigrati e allarme per il rischio che nuove barriere tariffarie frenino l'attività economica, vulnerabile anche a choc da eccesso di indebitamento — è chiaro che preoccupa la prospettiva di una presidenza Trump: il leader repubblicano vuole deportare milioni di immigrati ormai integrati nel mercato del lavoro Usa, sostiene che "dazi" è la più bella parola del vocabolario e vuole alzarli moltissimo (al 60% per la Cina, al 20 per gli altri) e propone un piano di spese e tagli delle tasse che, per molti analisti, farebbe crescere il debito pubblico Usa di 10-15 mila miliardi di dollari in dieci anni.

Il Fondo considera già pericoloso il trend attuale che, anche senza l'impronta di Trump e della Harris (anche lei spenderebbe circa 4mila miliardi in più), porterà nel 2029 il debito pubblico Usa a un 134% del Pil quasi "italiano", con un deficit al 6,1% dovuto per metà al pagamento di interessi sui titoli del Tesoro. A proposito del nostro Paese, il Fondo fornirà ulteriori dati specifici domani, dopo aver ieri confermato le stime del Pil 2024 (+0,7%) e limato quelle per il 2025 (+0,8%). Quello che è già emerso sull'Europa non è incoraggiante. L'analisi del FMI è simile a quella presentata ieri da Confindustria: cresce il distacco della UE dagli Stati Uniti e dalla Cina. Siamo meno competitivi e, stando a un documento di lavoro del Fondo, pagheremo con un calo del Pil continentale dello 0,4% il ridimensionamento dell'auto legato alle scelte fatte su modi e tempi della transizione all'elettrico. La Confindustria, che ha limato al ribasso le previsioni di crescita dell'Italia (0,8% quest'anno, 0,9 nel 2025) attribuisce una perdita dello 0,3 alla crisi dell'auto. Va meglio, invece, la disoccupazione (scesa al 6,5% quest'anno, 6% il prossimo) anche per via delle scarse nascite e dell'invecchiamento della popolazione. Ma in pochi anni si creerà un deficit di 1,3 milioni di lavoratori se non si riapriranno le porte all'immigrazione. Il FMI, che vede l'Europa crescere di un magro 1,1% rispetto al 2,9 degli Usa e al 4,8 della Cina (comunque un record negativo), nota che il Vecchio continente paga problemi industriali che pesano soprattutto sugli Stati

manifatturieri: Germania (in recessione a -0,3%) e Italia che, però, compenserà con l'aumento della domanda interna sostenuta dagli investimenti del PNRR. Meno ottimista del FMI la Confindustria: è già una sfida fuori portata quella di riuscire a spendere la metà dei fondi che ci siamo impegnati ad attivare quest'anno (21 dei 42,2 miliardi di euro avuti).